

## Martinetti e Banfi tra teoria e prassi

di *Davide Assael*

[davide\\_assael@libero.it](mailto:davide_assael@libero.it)

The Martinetti-Banfi relationship was investigated by critics, who identified the point of origin of the Milan School in the Banfi work. Yet, if the texts are analyzed, it is not difficult to find a continuity between teacher and pupil. If this seems evident in the first Banfi writings, the more markedly theoretical ones, even the more mature Banfi production seems indebted to Martinetti's origins. Both in the confrontation with phenomenology and with Marxism, Banfi insists on Martinetti's attempt to reconcile the dualisms characteristic of the metaphysical tradition. In this continuity, elements of discontinuity also emerge, starting with a growing materialism absent in Martinetti's spiritualism.

Keywords: teacher, pupil, continuity, transcendence, immanence, dualism, modernity

---

Il rapporto Banfi-Martinetti non è stato molto indagato dalla critica filosofica. Per molti versi, si può dire che la filosofia milanese, sicuramente un polo filosofico di livello europeo, per gli storici sia iniziata con l'insegnamento banfiano, da cui sono nate molte delle personalità intellettuali più originali degli ultimi decenni del '900. Da Remo Cantoni a Giulio Preti, passando per Enzo Paci e molti altri interpreti di grandissimo rilievo. Un insegnamento che ha una coda lunga e, *mutatis mutandis*, giunge fino alla generazione successiva, proseguendo nella prospettiva genealogico-fenomenologia di Carlo Sini e nel razionalismo critico di Fabio Minazzi, che ha fatto di Varese l'ideale proseguimento del pensiero milanese. Almeno per la generazione immediatamente successiva a Banfi, questa straordinaria avventura intellettuale trova la sua più felice descrizione nel volume del 1990 di Fulvio Papi, ancora oggi un classico imprescindibile per chiunque voglia confrontarsi con questo dibattito in cui, come dice il titolo, vita e filosofia si

intrecciano in modo indissolubile<sup>1</sup>. Eppure, è mia opinione che il pensiero banfiano debba molto all'insegnamento martinettiano<sup>2</sup>. Cosa, come cercheremo di mostrare, particolarmente evidente per il periodo giovanile, quello più marcatamente teoretico del filosofo di Vimercate. Ma riscontrabile anche nelle speculazioni più mature, dove sempre più emerge il piano materialistico e politico del pensiero di Banfi. Cominciamo col dire che, stando ai documenti a nostra disposizione, si tratta di un rapporto di non facile definizione. Se da una parte abbiamo testimonianze di rapporti cordiali anche al termine della vita martinettiana<sup>3</sup>, conclusasi nel 1943, dall'altro abbiamo il celebre articolo del 1947, intriso di toni marxisti, in cui il maestro, diviene un rappresentante della piccola borghesia «piemontese individualista, riflessiva, scarsa di tradizioni culturali»<sup>4</sup>. Solo l'anno precedente, però, Banfi aveva pubblicato un articolo su «L'illustrazione italiana» intitolato *I tre maestri*, dove Martinetti compare a fianco di Simmel e Husserl tra i protagonisti della filosofia contemporanea. Considerando l'impatto che i due tedeschi hanno avuto sulla vita e sul pensiero banfiano, la cosa non può non apparire un omaggio al maestro di gioventù. Ma ancora, se il 1931, anno in cui Mussolini aveva imposto ai docenti universitari il giuramento al regime fascista, aveva profondamente diviso maestro ed allievo, con un Martinetti a rappresentare l'esempio morale di chi non può accettare compromessi con la propria coscienza e un Banfi che accetta l'imposizione per non lasciare i giovani nelle mani di docenti proni al regime<sup>5</sup>, non si può rimuovere il

---

<sup>1</sup> Fulvio Papi, *Vita e Filosofia La Scuola di Milano*, Guerini e Associati, Milano, 1990.

<sup>2</sup> Cfr., Davide Assael, *Alle origini della scuola di Milano: Martinetti, Bariè, Banfi*, Guerini e Associati, Milano, 2009.

<sup>3</sup> È la stessa moglie di Banfi, Daria Malaguzzi, a riferirci come, «Negli ultimi anni tra Martinetti e Banfi si era stabilito un rapporto di amichevole confidenza» in uno scritto pubblicato nel 1967. Daria Banfi Malaguzzi (a cura di), *Umanità*, Reggio Emilia, Edizioni Franco, 1967, p. 201.

<sup>4</sup> Antonio Banfi, «Verità ed umanità nella filosofia contemporanea», *Studi filosofici*, I, 1947, pp. 1-79.

<sup>5</sup> In realtà anche questo episodio, spesso assunto a simbolo della divisione fra i due, sarebbe da rivedere, in quanto sembrerebbe che Banfi fosse orientato a seguire la scelta

commosso riferimento alla morte di Martinetti del 26 luglio 1943, dove la firma di Banfi compare di fianco a quella di Giorgio Peyronel, Giovanna Pagliani, Mario Alberto Collier e Gianfranco Mattei per ricordare «il Maestro recentemente scomparso, Piero Martinetti, con il rimpianto ch'egli non abbia potuto vedere quest'alba di libertà e dignità risorgenti»<sup>6</sup>. Ma poi, altri elementi di convergenza, anche sul piano propriamente dottrinale, a cominciare da una fervente curiosità nei confronti dei nuovi indirizzi filosofici europei, tedeschi *in primis*. Anche la contrapposizione, molto scolastica, di un Martinetti «religioso» ed un Banfi «razionale» è stata ampiamente smentita dalle ricerche più recenti, che hanno evidenziato l'influenza del pensiero protestante<sup>7</sup>, mostrando un'apertura intellettuale ancor più ampia di quanto immaginasse la prima generazione di critici filosofici.

### **Ascendenze martinettiane del razionalismo critico banfiano**

Al di là dell'ambivalenza che contraddistingue la relazione fra maestro ed allievo, non è difficile riscontrare l'influenza del magistero martinettiano nelle prime opere del pensiero banfiano, quelle in cui si fonda la prospettiva del razionalismo critico, a cui rimarrà fedele per tutta la vita. Si tratta, come noto, de *La filosofia e la vita spirituale* del 1922 e dei *Principi di una teoria della ragione* del 1926. Opere, come dimostrato a suo tempo da Luciano

---

martinettiana. Fu la moglie, che gli impose la tessera fascista, appunto per non abbandonare i giovani all'educazione fascista. Una scelta pratica che può essere discussa (così come la scelta martinettiana), ma che certo non indica fratture ideologiche, che probabilmente, emergeranno con maggiore forza successivamente, quando il pensiero banfiano sarà sempre più condizionato dal materialismo marxiano.

<sup>6</sup> In, *Attività clandestina dell'Associazione Professori e assistenti universitari (A.P.A.U.) e del Comitato di liberazione nazionale dei professori e assistenti universitari (C.I.N.P.A.U.) in Milano 1944-1945*, a cura del Comitato provvisorio dell'A.P.A.U., Milano, s.e., 1945, pp. 5-8. Tratto da E.I. Rambaldi, *Eventi della Facoltà di Lettere e di Milano negli anni del trapasso dall'Accademia all'Università*, Annali di storia delle università italiane, Cisalpino, Milano, 2001, p. 254 (nota).

<sup>7</sup> Cfr., Irene Gianni, *Antonio Banfi e il protestantesimo*, Manni, Lecce, 2006.

Anceschi, in cui confluiscono nuclei teoretici già emersi negli scritti giovanili<sup>8</sup>. Pur questi testi rappresentando una decisa cesura nei confronti della stagione idealistica a cui, sebbene da posizione particolare, era ancora legata la riflessione martinettiana<sup>9</sup>. In fondo, si tratta sempre di riformare il trascendentale kantiano, cercando, come appunto fatto dal maestro, di smussarne i caratteri formali, legandolo alle sue apparizioni sensibili<sup>10</sup>. L'eterno tema di immaginare un principio in grado di contenere i dualismi della tradizione filosofica: spirito e materia, necessità e libertà, reale e razionale. Tentativo che aveva animato tutta l'ultima stagione dell'idealismo italiano, da Martinetti, fino a Varisco, Carabellese e il gemello diverso di Banfi, Giovanni Emanuele Bariè, il bene o male coetaneo allievo di Martinetti, che verrà destinato dal maestro alla cattedra di Filosofia teoretica, mentre per Banfi era previsto l'insegnamento di Storia della filosofia<sup>11</sup>. Per Banfi, forse questo il punto di rottura con la tradizione idealistica, non si tratterà più di conciliare due opposti, ma proprio di descrivere un principio primo in grado di tenere insieme due sponde, che la logica ci mostra come separate. Il presupposto sembra diverso: non si parte da elementi separati che mai potrebbero unirsi, ma si tenta di immaginare un principio unitario immanente, senza concludere in un ingenuo empirismo degno del più deteriore scientismo. Un po' come dire che l'emancipazione da Martinetti, avviene attraverso una radicalizzazione di Martinetti stesso. Sentiamo un brano che ci pare emblematico di questo tentativo:

---

<sup>8</sup> Luciano Anceschi, "L'insegnamento di Antonio Banfi", *Belfagor*, XXXIII/3, 31 maggio 1978, pp. 335-342.

<sup>9</sup> Martinetti si era fatto portatore di un idealismo trascendente che contrapponeva all'idealismo immanente di Croce e Gentile. Se quest'ultimo assumeva come riferimento Hegel, la costruzione martinettiana ruoterà il perno kantiano, di cui verrà offerta un'interpretazione che farà scuola. Cfr. *Il Kant di Piero Martinetti. La fiaccola sotto il moggio della metafisica kantiana*, Mimesis, Milano, 2006.

<sup>10</sup> Piero Martinetti, *Sul formalismo della morale kantiana*, in, *Saggi e discorsi*, Paravia, Torino, 1926.

<sup>11</sup> Le opere in cui Bariè si impegna nel tentativo della deduzione del termine medio saranno, principalmente, *L'Io trascendentale* (Principato, Milano-Messina, 1948) e *Il Concetto trascendentale* (Veronelli, Milano, 1957).

La scienza non si pone dal punto di vista dell'autonomia razionale, ma necessariamente vi si riconduce come alla propria garanzia, in quanto vuol fondare l'universalità delle sue leggi e dei suoi sistemi categoriali. Se la scienza crede di distruggere la concezione del mondo propria del senso comune, essa distrugge, dice il Meyerson, questa ontologia a profitto di una nuova ontologia. Ma, dobbiamo aggiungere noi, questa ontologia ha il suo vero senso solo in tanto rientri, come momento essenziale, nel sistema della ragione filosofica. Questa relazione fra le due sfere del sapere razionale, non limita l'una a profitto dell'altra, anzi è la giustificazione della loro assoluta libertà teoretica. Essa è l'immanente unità trascendentale della ragione stessa, che tanto più chiaramente si rivela, quanto più profonda e più pura è nelle due sfere la coscienza e lo sviluppo autonomo della loro essenza razionale, indipendentemente dai limiti di contenuti o di metodi determinati, e che a ogni modo costituisce la legge che governa e sviluppa i rapporti insorgenti tra scienza e filosofia nella storia della cultura<sup>12</sup>.

Partendo dal rapporto fra soggetto e oggetto, Banfi torna, anche questo un tema eterno della filosofia occidentale, sull'impossibilità di pensare la forma senza contenuto. Del resto, dal pensiero post parmenideo, sappiamo che il principio formale può essere pensato solo attraverso una rappresentazione concreta. Così come la cosa singola può essere pensata solo attraverso una forma che la definisce. Ecco, dunque, il distacco banfiano da quell'idealismo che ancora pensava i due principi come irrimediabilmente separati. Dal punto di vista teoretico, la «Scuola di Milano» nasce già in questi scritti degli anni '20, con cui Banfi fonda il proprio razionalismo critico. Le definizioni accademiche, volte a definire periodi storici che in realtà non possono essere affettati con l'accetta, non devono trarre in inganno: distanza dall'idealismo non significa cesura con Martinetti, a suo tempo impegnato in una grande revisione di quella tradizione che, a suo parere, da Platone giunge fino a Kant, passando per Spinoza. Revisione nel senso di una continuità fra materia e forma. Approccio già evidente negli scritti giovanili, ma che diverrà ancor più esplicito nell'*Introduzione alla metafisica* del 1929, dove viene bene evidenziato lo stesso risvolto morale che ritroviamo nelle opere banfiane:

Se una conseguenza quindi dobbiamo trarre dalla considerazione della storia della filosofia, questa non è lo scetticismo superficiale ed ingiusto dei volgari, ma è un sentimento di tolleranza intelligente e ad un tempo di grande modestia.

---

<sup>12</sup> Antonio Banfi, *Principi di una teoria della ragione*, Editori Riuniti, Roma, 1967, p. 145.

Riconosciamo che la filosofia non può pretendere di dare agli uomini la soluzione certa, assoluta, invariabile di tutti i problemi più alti che s'impongono alla mente umana: quest'illusione deve essere lasciata alle rivelazioni: nessun uomo ragionevole vorrà esigere tanto da un'opera puramente umana. Riconosciamo ancora che essa deve in più d'un punto saper rinunciare, saper distinguere ciò che essa può dare come relativamente certo e ciò che non è se non probabile; che essa deve, per usare le parole stesse di Plotino, tra le questioni che la occupano saper determinare quali sono quelle che si possono risolvere con certezza e quelle su cui bisogna fermarsi al dubbio, considerando questo dubbio stesso come la ricompensa delle sue ricerche. Riconosciamo infine che è dovere del filosofo sottrarsi a quell'illusione (che è stata purtroppo comune a molti fra i più grandi) per cui si è tratti a considerare il proprio punto di vista come il sistema definitivo, la filosofia ultima. Noi non cadremo per questo nello scetticismo. L'ammettere che anche la nostra verità è relativa ed imperfetta non ci impedirà di vedere in essa pur sempre una verità, anzi la forma per noi la più alta e comprensiva della verità<sup>13</sup>.

Caratteristiche che rimarranno invariate nel pensiero banfiano, come ben sostenuto da Paolo Rossi:

Il razionalismo di Banfi si sa nella storia e nel tempo, si pone come risultato di un lungo processo, è disposto a riconoscere la sua stessa parzialità, ma non intende risolversi in relativismo o scetticismo: vuole come il problema della verità continui a porsi come problema e non venga dissolto nella immediatezza e nella quotidianità<sup>14</sup>.

### **Da Galileo a Marx (passando per Husserl)**

Se si vuole ricercare un anno in cui il distacco fra allievo e maestro si accentua, io indicherei il 1930, anno di pubblicazione de *La vita di Galileo*, poi ampliato in *Galileo Galilei*<sup>15</sup>. A mio giudizio si tratta di uno dei libri più belli della filosofia italiana del '900. Un testo in cui emergono caratteri di novità che non si trovavano nella stagione filosofia precedente, ancora impregnata dei temi della filosofia tradizionale. Per quanto riguarda il significato nell'itinerario banfiano, possiamo definirlo come il libro in cui la prospettiva teoretica trova la sintesi con quella politica. Passaggio che

---

<sup>13</sup> Piero Martinetti, *Introduzione alla metafisica*, Libreria editrice Lombarda, Milano, 1929, p. 23.

<sup>14</sup> Paolo Rossi, "L'umanità e la filosofia di Antonio Banfi", in Mario Dal Pra, Dino Formaggio, Paolo Rossi (a cura di), *Antonio Banfi (1886-1957)*, Unicopli, Milano 1983, p. 44.

<sup>15</sup> Antonio Banfi, *Galileo Galilei*, Il Saggiatore, Milano, 1961.

segnerà la vita futura di Banfi. L'originalità banfiana consiste, anzitutto, nell'indicare nella fisica, non nella metafisica, il terreno di scontro fra antico e moderno. Non, dunque, Cartesio, ma appunto Galileo, è il pensatore che ha costretto ad una riforma del pensiero. Il perno su cui si costruisce l'argomentazione banfiana è la critica alla causa finale aristotelica, riassunta nel famoso motto galileiano «non mi interessa dove vadano i corpi e perché si muovano, ma come si muovono». La fisica moderna si presenta, dunque e in primo luogo, come un atto di modestia del pensiero, che rinuncia all'interpretazione onnicomprensiva rivolta alle cause prime e ai fini ultimi. L'intuizione banfiana è legare questo approccio alla critica al principio d'autorità, attorno cui si organizzava il sapere antico. Non basta l'autorità di Aristotele, qualunque ipotesi deve essere verificata con procedimenti oggettivi a disposizione di tutti. È il passaggio alla fisica sperimentale moderna. Non si tratta, come ancora oggi gli ambienti scientifici sembrano pensare, di decretare vincitori e vinti. Non si tratta di stabilire quale forma scientifica sia migliore. La teoria dei luoghi aristotelica ha una sua logica, ma non può essere confermata da nessuna osservazione. Si tratta di un'ipotesi metafisica che ne ammette altre dello stesso valore logico. Se la fisica aristotelica si concentrava su forme ed essenze, quella galileiana su corpi e materia:

La fisica aristotelica, sostanzialistica e finalistica, è essenzialmente una teoria delle essenze, degli universali che costituiscono la natura strutturale degli esseri concreti e regolano i processi della loro vita ed i loro reciproci rapporti. La materia è il piano della particolarizzazione, dell'accidentalità, un mero negativo dell'essere e del pensiero. La nuova fisica, invece, come teoria della interrelazionalità degli esseri, dei rapporti fenomenici, ha il suo oggetto proprio nel piano di questa interferenza universale, in altre parole nella materia. La materia è il sistema – astrattamente posto – di queste relazioni, che si tratta di scoprire, definire, coordinare, e perciò in cui effettivamente si muove il pensiero<sup>16</sup>.

---

<sup>16</sup> Antonio Banfi, *Galileo Galilei*, Il Saggiatore, Milano, 1961, p. 268.

Con Galileo nasce quell'immagine critica della conoscenza che l'illuminismo traslerà sul piano politico, tentando di realizzare la democrazia moderna. Materia e forma non sono più da intendersi come l'una subordinata all'altra, ma complementari. Come a formare un'unità in cui non si contrappongono. Non è questa l'anima della democrazia, trovare una legge che garantisca, non che si contrapponga all'individuo?

Dopo il *Galileo*, l'itinerario banfiano valorizzerà sempre più l'aspetto politico. Spinto dalla consueta curiosità intellettuale, sarà il pensiero europeo a fungere da principale fonte di ispirazione. Emerge qui quel merito di importatore intellettuale che anche i critici più accaniti hanno sempre riconosciuto ad Antonio Banfi. Simmel, Klages, Kierkegaard, Ritschl, Barth, Görland, Strindberg, Dewey, Santayana vengono tutti riconosciuti come pensatori che hanno indagato la crisi politica della modernità, ma il confronto decisivo sarà con la fenomenologia husserliana. Anche qui si intrecciano vita e filosofia: l'interesse intellettuale diviene amicizia personale, approfondita nelle lunghe passeggiate a Rapallo. Banfi dedica alla fenomenologia di Husserl diversi saggi distribuiti fra il 1943 ed il 1957, anno della sua morte. L'elemento teoretico di novità è il graduale emergere della dimensione materialistica, certamente non a discapito del principio formale. In ambito fenomenologico, questo è il conflitto fra logicismo e psicologismo<sup>17</sup>, che, già in *Filosofia dell'aritmetica*, Husserl risolve con l'intuizione delle essenze, con cui si scongiura lo scetticismo alla base della crisi del pensiero contemporaneo:

Dallo scetticismo dunque, che è l'essenziale conseguenza dello psicologismo logico ci si salva solo se si riconosca una sfera di verità logiche assolutamente indipendenti da ogni verità di fatto, sia d'ordine obbiettivo che soggettivo, verità che solo per tale loro carattere possono determinare un sistema di norme del pensiero. Lo studio di questa sfera è appunto il compito della logica pura<sup>18</sup>.

---

<sup>17</sup> Antonio Banfi, *Le tendenze logicistiche nella filosofia tedesca contemporanea e le «Ricerche logiche» di Edmund Husserl*, in Remo Cantoni (a cura di), *Opere di Antonio Banfi V*, Parenti, 1961, p. 72.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 79.



Lo specialismo scientifico e la contemporanea crisi del sapere umanistico hanno portato alla perdita della soggettività critica che aveva contraddistinto la civiltà occidentale da Socrate in avanti<sup>19</sup>. Problemi che, se guardati oggi, a 70 anni dall'opera banfiana, appaiono ulteriormente acuiti. Agli occhi banfiani, la specificità di Husserl è aver risposto alla crisi senza le fughe metafisiche dell'idealismo martinettiano, cosciente della necessità di mutare le condizioni materiali, affinché possa modellarsi una forma in grado di definire i confini di un puzzle che appare come un insieme di tasselli sparsi ed isolati fra loro. Senza vaticinare su assurdi «destini della tecnica»; senza invocare la salvezza da un qualche Dio che abita un imprecisato al di là metastorico, Banfi invoca, diremmo galileianamente, il lavoro dell'uomo copernicano artefice del proprio destino. E Husserl è il suo tavolo da lavoro:

L'interpretazione husserliana si distingue dalle precedenti per tre aspetti fondamentali. Anzitutto non è un'interpretazione metafisica, ma storica della crisi, che ne ricerca le origini e gli sviluppi. In secondo luogo essa non è un'interpretazione rapsodica degli aspetti di dissoluzione e di contrasto e neppure una loro astratta definizione, ma una analisi dei loro motivi essenziali. Infine, come risultato di tale analisi, la crisi gli appare crisi della coscienza che l'uomo ha di sé e del mondo, in generale, della filosofia come sistema strutturale di tale coscienza<sup>20</sup>.

Siamo nel pieno dei toni marxiani che caratterizzano tutta la parte finale dell'opera di Banfi. Marx e Husserl quasi non si distinguono nella lettura del filosofo di Vimercate. Tanto da far pensare a lui come il primo autore di quella sintesi fra i due tedeschi, la cui paternità viene spesso attribuita a Enzo Paci<sup>21</sup>. Ma, questo il nostro punto, è un Marx ancora iscritto nel tentativo martinettiano. Sì, Banfi sostituirà il formalismo kantiano con lo storicismo hegeliano, ma, in fondo, il tentativo è sempre quello di immaginare una forma

---

<sup>19</sup> Con una felice espressione, Carlo Sini ha parlato di «strategia dell'anima» per indicare questa forma di soggettività critica. Definizione che compare per la prima volta in *Passare il segno* (Il Saggiatore, Milano, 1981, Parte III, Paragrafo 46).

<sup>20</sup> Antonio Banfi, *Husserl e la crisi della civiltà*, in, Remo Cantoni (a cura di), *Opere di Antonio Banfi V*, cit., p. 142.

<sup>21</sup> L'interpretazione banfiana di Marx è raccolta ne i *Saggi sul marxismo*, Editori Riuniti, Roma, 1960.

che impedisca alla modernità di sprofondare in uno scetticismo senza fondo. A volte, però, lo spazio di un capello può creare un abisso. Così, sempre più si distanzieranno gli atteggiamenti dei due filosofi: al ritiro martinettiano nel canavese farà da contraltare l'attivismo sociale di Antonio Banfi. L'attività resistenziale, gli articoli su «L'Unità», la vicinanza ai giovani di Corrente, l'elezione nel PCI nel 1948, la fondazione della Casa della Cultura di Milano. Tutti aspetti di una prassi, che affonda le radici in una teoria riconoscibile come poche altre nell'Italia del '900. Si è molto discusso su quale sia stato l'antifascismo più incisivo fra l'esempio martinettiano, che tanti giovani ispirò nella loro resistenza attiva, e l'attivismo politico banfiano. Forse bisognerebbe cominciare a pensare che c'è spazio per tutti: da una stessa origine possono nascere tanti percorsi.

### **Nota bibliografica**

ANCESCHI, Luciano, "L'insegnamento di Antonio Banfi", *Belfagor*, XXXIII/3, 31 maggio 1978, pp. 335-342.

ASSAEL, Davide, *Alle origini della scuola di Milano: Martinetti, Bariè, Banfi*, Guerini e Associati, Milano 2009.

BANFI, Antonio, *Galileo Galilei*, Il Saggiatore, Milano 1961.

—, "Le tendenza logicistica nella filosofia tedesca contemporanea e le «Ricerche logiche» di Edmund Husserl", in Remo Cantoni (a cura di), *Opere di Antonio Banfi V*, Parenti, Firenze 1961.

—, *Principi di una teoria della ragione*, Editori Riuniti, Roma 1967.

—, *Saggi sul marxismo*, Editori Riuniti, Roma 1960.

—, "Verità ed umanità nella filosofia contemporanea", *Studi filosofici*, I, 1947, pp. 1-79.

BONGHI, Brigida, *Il Kant di Piero Martinetti. La fiaccola sotto il moggio della metafisica kantiana*, Mimesis, Milano 2006.

GIANNI, Irene, *Antonio Banfi e il protestantesimo*, Manni, Lecce 2006.

MARTINETTI, Piero, *Introduzione alla metafisica*, Libreria editrice Lombarda, Milano 1929.

—, *Sul formalismo della morale kantiana*, in, *Saggi e discorsi*, Paravia, Torino 1926.

PAPI, Fulvio, *Vita e Filosofia La Scuola di Milano*, Guerini e Associati, Milano 1990.

ROSSI, Paolo, “L’umanità e la filosofia di Antonio Banfi”, in, Mario Dal Pra, Dino Formaggio, Paolo Rossi (a cura di), *Antonio Banfi (1886-1957)*, Unicopli, Milano 1983.